

Editoriale

Cesare Fregola*

Transizioni verso quale avvenire?...

In questo numero al centro dell'attenzione abbiamo posto il termine *transizioni* scelto a partire dal titolo dall'incontro annuale che si è svolto con i membri del Comitato Scientifico dedicato al "Passaggio da una condizione o situazione a una nuova e diversa"¹.

Come abbiamo avuto modo di condividere fin dal primo numero di IAT Journal gli inviti e la call prendono avvio dalla condivisione del tema identificato.

I contributi di ricerca e professionali degli autori dei campi dell'AT e degli studiosi di vari ambiti della Psicologia, delle Scienze Sociali e Umane e di altri campi meno attigui, vengono sottoposti a referaggio in doppio cieco e, una volta confermati, vagliati dai membri della redazione e del comitato scientifico di volta in volta coinvolti nel percorso.

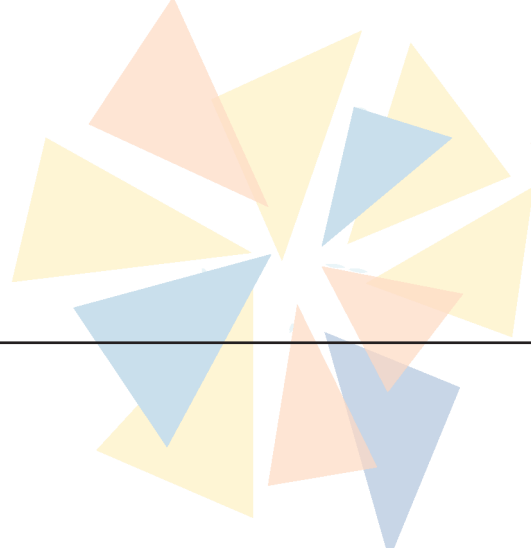
Si perviene così a disporre di altri elementi che vengono integrati nell'editoriale, mediante la guida delle scelte progettuali di ogni numero, con i riferimenti e gli scambi con gli autori e i curatori delle rubriche.

In genere l'editoriale prende avvio con la descrizione della cornice di riferimento che emerge dalla generatività del nostro *circolo interculturale, interdisciplinare e trasversale* ai campi dell'AT, e non solo, che ha lo scopo di delimitare, in una visione d'insieme, possibili reti valoriali, scegliere indirizzi metodologici per poter esplorare eventuali collegamenti, attinenze e differenze, con altre teorie di riferimento e altri approcci professionali ritenuti validi o comunque riconducibili a evidenze.

Con la consapevolezza che fra l'intenzione, la progettazione, il governo di un processo non sempre continuo e la correzione delle bozze ci sono molti passaggi è emozionante sentire la responsabilità di un lavoro che si pone, spesso, al confine fra più mondi professionali e organizzativi, fra più approcci metodologici in una prospettiva meta-inclusiva. Sullo sfondo resta comunque una scelta consa-

* Cesare Fregola, Prof. Titolare della cattedra di Valutazione degli apprendimenti e del Laboratorio di Strumenti e Metodi della Valutazione del Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria, Dipartimento Scienze Umane dell'Università del Molise. Presidente del CNCP - Coordinamento Nazionale Counsellor Professionisti. Membro del Consiglio Direttivo dell'IAT. Didatta e Supervisore in contratto in AT di campo Educativo, PTSTA EATA-ITAA. Roma. Italia.

1 Cfr. la rubrica: "Dal comitato Scientifico 2018" di Eva Sylvie Rossi, p. 7



evolvemente complessa che, in quanto tale, non può avere scopi di semplificazione. Certo, si può tentare una maggiore chiarezza con la finalità di supportare la descrizione, la problematizzazione dei fenomeni trasformativi rispetto ai quali come professionisti, studiosi e ricercatori nel e del mondo dell'AT, in particolare, siamo coinvolti. La complessità, per sua natura non si riduce, si impara a spiegarla, cercando nelle sue pieghe – come dice l'etimologia del termine spiegare – indizi, significati e, soprattutto, relazioni fra le parti con la consapevolezza dell'incompletezza, della variabilità non sempre prevedibile dei fenomeni che accadono o si sviluppano, e con la disponibilità alla ricerca che può portare ciascuna e ciascuno di noi, *persona*, a distinguere e integrare laddove possibile l'incertezza e l'insicurezza (Ceruti, 2018; Fregola, 2018).

Transizioni è stato messo al centro dell'attenzione a voler sottolineare uno dei segni della trasversalità che interessa i *cambiamenti di stato* nei sistemi sociale, culturale, economico, politico educativo in modo da potersi fermare a riflettere e a studiare aspetti che caratterizzano la quotidianità a partire dal disorientamento che le innovazioni, non solo tecnologiche, e la crisi ambientale hanno reso evidenti (Nazioni Unite, 2017) la necessità. Come dire da un lato si pongono le ricadute nelle relazioni interpersonali, nell'intersoggettività e nel mondo intrapsichico e, nell'altro, le interdipendenze fra biologia-natura-cultura e società (Morin, 2014; Prigogine, 2014: ONU, 2015).

In genere il nostro editoriale prende avvio dall'esposizione della cornice di riferimento all'interno della quale vengono contestualizzati i contributi. Per questo numero ho ritenuto opportuno inserire i due lavori della rubrica *Lessico e culture AT...attraverso le parole e oltre* per la conferma della scelta del gruppo fondatore di IAT Journal di dedicare questo spazio per mantenere vivo l'insegnamento di Berne (1963) di rendere esplicito, quando necessario, il significato inteso dei principali termini che utilizzava o introduceva. Lo scopo sembra quello di voler costruire un campo di scambio nel quale *l'Adulto Integrante* potesse supportare il processo di comunicazione all'interno del quale alcuni termini utilizzati anche nel linguaggio della quotidianità avrebbero potuto dar luogo ad ambiguità o a letture fuorvianti dei temi in oggetto.

Loredana Paradiso, che cura la rubrica, propone due lavori interessanti:

- Nel primo, dal titolo ***Transizioni***, appunto, riprende il significato come sostantivo e propone una rassegna di accezioni in cui viene utilizzato in vari campi disciplinari.

Altra novità del presente editoriale: ho ritenuto di riproporre per intero l'abstract perché definisce insieme uno sfondo e può orientare la lettura di buona parte degli altri contributi.

“La stagione della storia che stiamo attraversando sembra un tempo di transizione, una fase intermedia, fase di trasformazione che da una condizione di relativa instabilità tende a trovare un nuovo equilibrio. Iniziato, questo processo evolutivo, alla fine del secondo conflitto mondiale, la nuova condizione di stabilità non sembra ancora raggiunta. Eraclito affermava che lo stesso vivere è un continuo mutare da una condizione all'altra: *“Pànta Rheí”*, il principio unitario che accomuna tutte le cose del mondo è il divenire, ovvero ogni cosa che si contrappone alle altre ha in comune con le altre un determinato

aspetto, l'opposizione: "La strada in salita e in discesa è una sola, e la medesima". Dove porterà questa medesima strada? Dopo l'illusione di un nuovo illuminismo che sarebbe nato dal rifiuto della tradizione, dalla condivisione dei saperi, dall'enfasi data alla tolleranza e alla libertà, ora sembra che stia nascendo il bisogno di un nuovo umanesimo" (cfr. p. 163).

- Nel secondo, dal titolo **Transizione verso quale setting?** (cit. p. 173), c'è un passaggio molto interessante quando Loredana Paradiso propone, ironicamente, la possibilità di una nuova era dell'Illuminismo laddove "...la grande rivoluzione tecnologica, culturale e antropologica che ha investito la società globalizzata ci costringe ora ad un radicale ulteriore ripensamento anche dei significati e dei modi della prassi terapeutica, "ridefinizione" necessaria alla luce della cultura post moderna, oggetto del presente contributo". Ipotizzo che fra i lettori specialisti di AT le virgolette sul termine "ridefinizione" potrebbero valere un convegno. Si sottolinea la constatazione che *la velocità, che contrassegna il nostro tempo, non consente, spesso*, di dare spazio alla riflessione, alle elaborazioni e reinterpretazioni che richiederebbero *tempi spesso incompatibili* con il tempo necessario dell'analisi e della sperimentazione. È molto interessante il richiamo ai seminari di San Francisco che riconduce al *thinking tank*, approccio relativamente recente finalizzato comunque a darsi il permesso di condividere, riflettere e co-costruire, diremmo oggi, significati e tanto altro ancora. Un po' come ha proposto anche Comenio (1641), nella sua accademia della luce.

Lamberto Maffei (2016), nel suo libro *Elogio della Lentezza*, esplora i meccanismi cerebrali che guidano le reazioni dell'organismo umano quando le sollecitazioni del mondo esterno richiedono prontezza, rapidità, tempestività di esecuzione. *L'autore mette in luce gli aspetti conflittuali e dilemmatici derivanti dalla richiesta di andare veloci* quando il tempo disponibile è minore del tempo necessario a portare a termine un compito. Inoltre mette in evidenza il conflitto che si può sviluppare se non sono disponibili risorse che potrebbero ridurre il tempo velocizzando le fasi realizzative. Viene in soccorso un detto che fa riflettere sul fatto che per suonare un brano di Mozart ci vuole lo stesso tempo che ci voleva ai tempi di Mozart e accelerando l'esecuzione si snaturerebbe la sua musica.

A questo punto abbiamo il piacere, insieme a quello riferito a tutti gli altri autori, di ospitare un lavoro di **Edoardo Martinelli**, uno degli allievi di Don Milani fra i più giovani e "discoli", come ho avuto modo di confermare incontrandolo. Edo, propone, nella **rubrica Testimonianze** (pp. 85-106), alcuni suoi dialoghi con insegnanti e allievi che, scrive, "ho considerato utile per far emergere le tante problematiche, rappresentative della nostra società nell'Epoca della Tecnica, utilizzando la scuola come specchio". Nel lavoro non c'è pretesa di catalogare luoghi comuni o di aggiornare definizioni riferibili alle tante questioni delicate e complesse che emergono sulla scuola oggi cercando spunti nell'esempio di Don Milani. Premessa significativa, perché il titolo "Lettera a una professoressa nell'epoca della tecnica", potrebbe dar luogo a una lettura di "grandiosità", nelle categorie berniane della svalutazione. Invece già dai primi dialoghi l'autore fa emergere le differenze sociali, culturali, economiche e anche politiche che caratterizzavano quel tempo rispetto al tempo attuale. E non c'è traccia di modelli o

tecniche da riproporre o da adattare ai nostri giorni bensì una raccolta di considerazioni che riportano alla lettura delle potenzialità e dell'efficacia della didattica di Don Lorenzo, forse, come invariante rispetto ai tempi. In questo lavoro emerge uno degli aspetti caratterizzanti la Scuola di Barbiana quando si può leggere che una delle scelte di azione politica riguarda il muoversi nei confini fra l'irriverenza e la disobbedienza. Martinelli scrive (cfr. p. 88): "*l'obbedienza cieca ai superiori va vista come accettazione del loro proprio limite, per valicarlo*".

Nella rubrica **Le Professioni**, si propone un saggio di Ermeneutica filosofica, di **Fabiola Falappa** dal titolo: **Oltre le deformazioni della vita**. Così scrive l'autrice: "...cercherò di mostrare quali possibilità di vita e di senso emergono una volta che si sia preso congedo dalle forme di disintegrazione della nostra umanità. Anziché seguire come atteggiamento di fondo verso la vita la deformazione dell'individualismo, ad esempio, possiamo scegliere, una volta riconosciute le regressioni, la via della presenza cosciente e generosa a tutte le relazioni delle quali siamo partecipi. Questa è una reale trasformazione dell'esistenza dove all'individuo chiuso subentrano la persona libera dall'egoismo e, conseguentemente, la comunità aperta (p. 108). Questo contributo può essere letto in continuità con il tema del numero 6 di IAT Journal, dedicato alle Intelligenze collettive, e sembra introdurre un altro sguardo al concetto di Transizione quando si sviluppa la consapevolezza di abitare un mondo e, *contemporaneamente*, si percepisce una sorta di abbandono di uno status abituale. *Deformazioni* in prospettiva evolutiva, anche? Comunque l'ingresso in nuovi *luoghi e modi di comunicazione* nella quotidianità potrebbero farci supporre nuove o rinnovate condizioni da esplorare in una varietà e variabilità imprevedibile di comportamenti che possono richiedere un confronto generazionale fra mutamenti e permanenze. Una delle ipotesi discusse e condivisa nella sua definizione durante l'incontro del Comitato Scientifico ha riguardato proprio il contributo che *processi di transizione* possono essere generativi di nuove o rinnovate forme di complessità e di cambiamenti nel mondo del lavoro e nelle relazioni sociali, ponendo spesso a confronto modelli e schemi di azione consolidati che attingono a volte alla tradizione, a volte all'innovazione, compulsati a volte dalla volontà e dalla motivazione di ricercare, sperimentare "ibridazioni" fra vecchio e nuovo.

A questo punto l'editoriale riprende la sua forma lineare e propone in rassegna le finalità dei vari contributi.

Nella rubrica **DAL MONDO DELL'AT / FROM THE TA WORLD** sono proposti tre contributi:

Il primo è di **Eva Sylvie Rossi**: ***Il Mobbing come attacco alle fami di base e ai bisogni di relazione***. In momenti di trasformazione continua e, quindi con riferimento al tema delle transizioni, l'autrice propone una descrizione dei comportamenti organizzativi connessi al mobbing e dei suoi effetti psicologici dirompenti sulla salute mentale. Ci sembra molto pertinente questo tema soprattutto perché l'ipotesi che viene rappresentata e argomentata riconduce il mobbing sul tema della protezione della persona non soltanto dal punto di vista etico bensì sull'evidenza delle sue conseguenze come attacco ai bisogni umani fondamentali

ripresi nel modello berniano che si riferisce alla fame di stimoli, di riconoscimento e di struttura e ai bisogni relazionali che rappresentano una evoluzione dell'AT avviata da Erskine.

Il secondo è di **Raffaele Mastromarino e Mara I. Scoliere: *Il lavoro con i gruppi: una proposta integrata / Working with groups: an integrated proposal***. Gli autori presentano il lavoro che svolgono con i gruppi all'interno dell'IFREP (Istituto di Formazione e Ricerca per Educatori e Psicoterapeuti), fondato da Pio Scilligo. È molto interessante lo sguardo all'integrazione dell'AT con il modello di Analisi Transazionale Socio Cognitiva (ATSC), sviluppata proprio da Scilligo e portata avanti dai suoi allievi fra i quali fanno parte i due autori di questo saggio.

Il terzo è di **Gaetano Sisalli: *La Sicilia nella stanza della terapia / Sicily in the therapy room***. In questo articolo l'autore, di origini siciliane, parte dall'idea che i fattori culturali dei luoghi di appartenenza, insieme a quelli familiari e allo sviluppo personale sono costitutivi della storia delle persone incontrate nella stanza della terapia e della storia del terapeuta. Pur non rendendo esplicito il tema del Genitore Culturale il lavoro l'analisi a supporto delle sue argomentazioni ne risulta chiaro. Nel contributo l'autore descrive due aspetti, che caratterizzano la cultura siciliana facendo riferimento alla riflessione e testimonianza della sua pratica clinica.

Il primo aspetto riguarda una regola presente nell'immagine filogenetica dei siciliani, connessa con il rapporto che questi hanno con l'Autorità, in particolare con quella che rappresenta la comunità o che è portatrice di un vantaggio sociale. La dimensione plurale della cultura deriva dai tanti gruppi che, con uno sguardo diacronico, affondano radici in tante civiltà che si sono succedute nei secoli e potrebbero riconoscersi in un unico corpo sociale. E scrive: "...ci sono altresì tante Sicilie e tanti gruppi culturali che non si riconoscono e questa pluralità è tenuta insieme da interessi individuali e dai *doveri* fra individuo e individuo, ad esclusione di qualunque interesse sociale e pubblico. Questa dimensione plurale si è mantenuta attraverso l'uso di un codice che in altre realtà sociali può avere a che fare con la riservatezza, mentre nella realtà siciliana diventa omertà" (cfr. p. 45).

L'autore individua il modo in cui questo codice si manifesta nella stanza della terapia e si interpone nella relazione terapeutica. L'altro aspetto riguarda invece il rapporto dei Siciliani con il paesaggio siciliano e in particolare con il vulcano Etna. Rapporto che per i siciliani, specie gli abitanti della Sicilia Orientale, implica una partecipazione sensoriale, è carico di affetti, di simbologia e di mitologia e diventa un elemento dell'identità che si manifesta nella stanza della terapia attraverso i sogni. Le *Transizioni possono essere conservative?* È una ipotesi. D'altronde per mantenere in equilibrio un sistema se l'ambiente di riferimento si trasforma occorre comunque immettere energia trasformativa (Emery, 1985) e nell'immaginario collettivo la citazione del Gattopardo di Tomasi di Lampedusa sembra ancora attuale!

Nella rubrica **APPROFONDIAMO / FOR DEEPER REFLEXION**, si propongono due lavori:

Il primo di **Elonora Addonizio: *Il copione sulla pelle / the script on the skin***. Invertendo l'ordine in cui è articolato, il contributo può aprire a un interessante tema di ricerca all'interno della nostra comunità di AT nei vari campi, per la pertinenza dell'ipotesi che il tatuaggio possa rappresentare, in alcuni casi, una narrazione per immagini del protocollo di copione in quanto espressione di una pulsione creativa della capacità di proiettarsi nel futuro. Altresì, sembra possibile leggere con sguardi di prossimità interdisciplinari molto attuali il tema proposto in quanto il tatuaggio è contestualizzato nella storia e nella cultura nelle sue connessioni e valenze sociali e, in parte, mediche e terapeutiche. Così scrive l'autrice: "Attraverso l'esperienza di un laboratorio di scrittura organizzato con alcuni pazienti in programma Residenziale presso una Comunità Terapeutica, ho elaborato alcune idee riguardo alla connessione profonda e all'importanza che i tatuaggi hanno, talvolta, per le persone che decidono di raccontare alcuni contenuti significativi della loro esistenza attraverso quelle immagini indelebili" (cfr. p. 63). Il lavoro si fa rientrare anche nell'ambito "transizioni ecologiche" secondo le fasi dello sviluppo di Bronfenbrenner, 1986).

Nel secondo contributo **Mario Augusto Procacci e Daniela Alamandri, in: *Il "vero" Analista Transazionale: riflessioni sull'insegnamento-apprendimento in AT in ambito clinico / The «real» Transactional Analyst: thoughts on teaching and learning TA in a clinical setting***, propongono una riflessione che attinge alla loro esperienza diretta (cfr. p. 73). Un aspetto che si ritiene molto apprezzabile sottolineare è che il lavoro si colloca fra una testimonianza guidata dal rigore dell'AT come teoria di riferimento e un approfondimento trasversale di un possibile schema a supporto dell'azione formativa nei quattro campi. La struttura e l'articolazione orientano a un confronto fervido con il modello esperienziale rigoroso descritto nel contributo e indicano, in nuce, la possibilità di una prospettiva evolutiva vagliando teorie di riferimento e sperimentando nell'azione formativa elementi che, a proposito di transizioni, attingono alla didattica focalizzata sui processi di apprendimento generazionale e intergenerazionale.

Per la rubrica **TESTIMONIANZE / WITNESSING**, oltre al contributo di Edoardo Martinelli, **Armando Favaro Lanotte: *Uno spazio per conoscersi / A Space to get to know yourself and others***, descrive i laboratori di empowerment svolti con studenti di scuola Secondaria di Primo grado nei quali sono stati coinvolti fra 21 e 24 alunni per classe tra gli undici e i tredici anni. Gli strumenti e il percorso fanno riferimento a sperimentazioni svolte in Italia e all'estero focalizzate sull'AT come teoria di riferimento nelle sue curvature in campo educativo e di confine con il counselling. Il contributo espone strumenti riconducibili a una buona pratica (cfr. p. 107).

Nella rubrica **LE PROFESSIONI/PROFESSIONS**, oltre a quello di Fabiola Falappa, è presente il contributo di **Antonio Gentile e Flavia Melchiorre dal titolo: *Esser-ci in una relazione d'aiuto tra professione e motivazione / To be in a relation of help between profession and motivation***. Gli autori considerano la complessità e la velocità come due qualità del nostro momento sociale da prendere in

esame come caratteristiche che determinano bisogni in parte da scoprire e in parte da proteggere dal rischio che nella relazione di aiuto il moltiplicarsi di figure professionali possa spostare l'attenzione da aspetti imprescindibili rispetto ai quali emerge con sempre maggior valore la necessità di supervisione. (cfr. p. 129) C'è molto di più in questo saggio soprattutto vista l'attualità del tema dei confini fra le professioni d'aiuto.

Orlando Granati che cura L'ANGOLO DEL DISCUSSANT / DISCUSSANT'S CORNER ha scelto il saggio di Amaia Mauriz-Extabe, Rosa Perona, Olatz Iza, Andrea Vergnory pubblicato sul volume del 2017: *Proyecto de intervenció psicoterapéutica y psicosocial a pie de calli: "no pases de largo: historias del bottellón"* (*Progetto di intervento psicoterapeutico e psicosociale di strada: "non girare alla larga: storie di bottiglia"*). La sua frase conclusiva è la sintesi eloquente dell'originalità del un lavoro: "...gli Autori indicano come sia importante per chi opera nel campo della salute spostare il proprio setting andando nelle strade e nei luoghi di incontro, allontanandosi dal proprio studio come, secondo una felice metafora, il monaco itinerante che lascia la comodità dell'abazia per calarsi tra le genti.

Prendersi cura delle transizioni è insito nella **rubrica IN CANTIERE/ WORK IN PROGRESS, curata da Luca Ansini**. Sono presenti i contributi di due ricerche condotte all'interno del tirocinio diretto del corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria dell'Università Roma Tre e che sono state oggetto della loro tesi di laurea.

La prima ricerca è di **Marta Pierantoni: Ambienti di apprendimento per lo sviluppo di comportamenti prosociali e Analisi Transazionale / Learning environments for the prosocial behaviours and TA development**. Così scrive Luca Ansini: I risultati della ricerca mettono in evidenza due aspetti principali espressi con chiarezza dall'autrice: l'analisi transazionale rappresenta una lente efficace di focalizzazione della realtà, consentendo di cogliere i problemi e di ipotizzare nuovi percorsi orientati alla piena espressione della persona in un'ottica libera e sganciata dalla sterile ripetitività. L'intervento educativo si configura come orientato a costruire ambienti di apprendimento privi di rigidità ed organizzati attorno ad un "clima positivo, di condivisione, aiuto, scambio e cura".

La seconda ricerca di Pamela Giovannetti, si riferisce a: **La progettazione degli spazi educativi e degli ambienti di apprendimento / The design of educational spaces and learning environment** Architettura, Pedagogia, Didattica e Psicologia dell'apprendimento fanno da sfondo alla ricerca qualitativa che ha coinvolto i bambini di una classe e l'AT ha rappresentato una risorsa non esplicitamente messa in atto nell'analisi dei risultati ma ha caratterizzato il *mastery interacting* in classe (Fregola, 2016).

Riferimenti bibliografici

- Bauman, Z. (2017). *Retrotopia*. Bari: Laterza.
- Berne, E. (1963). *Organizational History of the San Francisco Social Psychiatry Seminars*.
- Bronfenbrenner, U. (1986). *Ecologia dello sviluppo umano*. Bologna: Il Mulino. *Transactional Analysis Bulletin*, 2, 6, 59-60.
- Ceruti, M. (2018). *Il tempo della complessità*. Milano: Raffaello Cortina.

- Ceruti, M. (2014). *La fine dell'onniscienza*. Roma: STUDIUM.
- Comenio Amos (1641). *Via Lucis, Vestigata & Vestiganda*. Biblioteca digitale.
- Comenio Amos (1992). *La Via Della Luce*. Pisa: Del Cerro.
- Gandolfi, A. (1999). *Formicai imperi cervelli. Introduzione alla scienza della complessità*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Emery, F.E. (a cura di) (1985). *La teoria dei sistemi*. Milano: FrancoAngeli.
- Fregola, C. (2018). Educare alla complessità per abitarla e AT 6c: contratto e campo educativo, complessità, consapevolezza, conoscenza, comprensione. *Quaderni di Psicologia Analisi Transazionale e Scienze Umane* n. 68/69 – 2017/2018, pp. 130-155.
- Fregola, C. (2016). Insegnamento, formazione e at del campo educativo nella prospettiva del lifelong learning. *NEOPSCHE: Rivista di Analisi Transazionale e Scienze Umane* - n. 21, Torino, ANANKE
- Morin, E. (2014). *Insegnare a vivere, Manifesto per cambiare l'educazione*. Milano: Raffaello Cortina.
- Morin, E. (2001). *La natura della natura*. Milano: Raffaello Cortina.
- Progogine, I. (2014). *La fine delle certezze. Il tempo, il caos e le leggi della natura*. Torino: Bollati Boringhieri.

Sitografia

ONU, 2015

<https://www.salute.gov.it/portale/rapportiInternazionali/dettaglioContenutiRapportiInternazionali.jsp?lingua=italiano&id=4892&area=rapporti&menu=unite>

ONU, 2017

<https://www.mite.gov.it/pagina/cop-23-la-conferenza-di-bonn>